

Neuropsichiatria Si chiama «*prosopagnosia*»: si tratta dell'incapacità di riconoscere i visi delle persone, anche note

Ma di chi è quella faccia lì?

Una ricerca ha scoperto che il disturbo è presente nel 2,5 % della popolazione

Finora ritenuta rara, la prosopagnosia, la cosiddetta «cecità per i volti» identificata nel '47 dal medico tedesco Joan Bodamer, sarebbe, in realtà, piuttosto frequente. In uno studio pubblicato sull'*American Journal of Medical Genetics* ricercatori dell'Università di Münster e sudafricani hanno scoperto che soffre dello strano disturbo il 2,5 per cento di 700 studenti scelti assolutamente a caso e, secondo Thomas Grüter, uno dei genetisti del gruppo, la sua frequenza sarebbe elevata in tutto il mondo (stando a questi dati, potrebbe soffrirne un milione e mezzo di italiani).

Senza contare poi i casi in cui compare in età adulta a seguito di un danno cerebrale, ad esempio dopo un ictus che spesso provoca problemi di riconoscimento non solo per le facce, ma anche per oggetti comuni, con situazioni paradossali, in cui i pazienti non sanno più riconoscere una penna, ma capiscono subito cos'è se la prendono in mano. Nel cervello c'è una zona per gli impulsi visivi (così vediamo l'oggetto), un'altra che riconosce ciò che vediamo e un'altra

ancora in cui sono immagazzinate le istruzioni per usarlo. Se l'ictus ha interrotto i collegamenti fra queste aree vediamo l'oggetto, possiamo anche riconoscerlo, ma non sappiamo che farne. Ma, se la zona del cervello, che riconosce la penna attraverso il tatto, è rimasta collegata all'archivio cerebrale delle istruzioni per l'uso, è ancora possibile ricordare come si scrive semplicemente impugnando la penna.

Allo stesso modo nella prosopagnosia i volti vengono «visti» attraverso le orecchie, perché chi ne soffre riconosce le persone solo sentendone la voce: per accedere all'archivio della memoria non usa il collegamento fra gli occhi e il centro cerebrale che riconosce i volti, ma quello collegato all'identificazione della voce che corrisponde a quel volto.

Nel libro *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello*, il famoso neurologo scrittore Oliver Sacks descrive casi clinici clamorosi, come il paziente che aveva addirittura difficoltà a riconoscersi allo specchio quando si radeva e, pur sapendo che non poteva che trattarsi del suo volto riflesso, faceva boc-

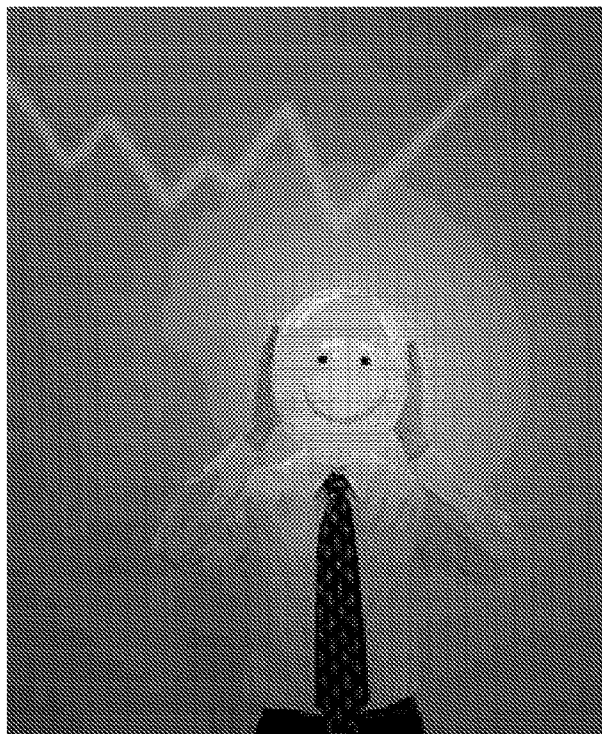
acce per esserne sicuro. In uno studio con la risonanza magnetica funzionale, pubblicato l'estate scorsa sulla rivista *Nature Neuroscience*, ricercatori delle Universi-

tà di Glasgow e di Toronto hanno individuato il sistema di riconoscimento dei volti in un'area del cervello, il giro fusiforme, dove è archiviato un modello standard di faccia con cui confrontiamo ogni volto nuovo, fino a costruire una sorta di biblioteca mentale che ci consente di riconoscere gli altri. Le facce orientali ci sembrano tutte uguali, proprio perché corrispondono poco a questo modello mentale.

«Nel cervello la rappresentazione degli oggetti è indipendente dalla modalità sensoriale che convoglia l'informazione - commenta Mario Guazzelli dell'Università di Pisa - . In altre parole, quando il nostro cervello riconosce un oggetto, lo fa ricorrendo a una rappresentazione che va al di là della specifica modalità sensoriale con cui lo percepiamo. In uno studio pubblicato sulla rivista *Pnas*, abbiamo dimostrato con la risonanza magnetica funzionale che, durante compiti di riconoscimento tattile di volti e oggetti comuni, soggetti ciechi dalla nascita attivano le aree della corteccia visiva in modo simile ai vedenti, pur non avendo mai avuto esperienze visive».

Le vie del cervello sono davvero infinite: i ciechi «vedono» con le mani e i prosopagnosici con le orecchie...

Cesare Peccarisi



Le agnosie

**E c'è chi «vede»
un sosia
o un Fregoli**

La prosopagnosia, l'incapacità di ricordare e quindi di riconoscere le facce, non è l'unico disturbo di identificazione del mondo esterno scoperto finora nell'uomo. Ne esistono altri:

■ **AGNOSIE:** Sono forme diverse ma tutte caratterizzate dall'incapacità di riconoscere oggetti o persone, malgrado l'integrità degli organi di senso. Sono selettive per i diversi canali sensoriali: visivo, tattile, uditivo, gustativo. Un agnostico tattile, ad esempio, per identificare un oggetto deve usare la vista.

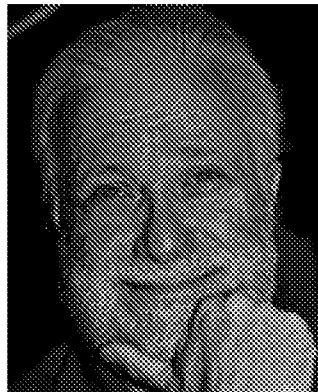
■ **SINDROME DI CAPGRAS**
Descritta per la prima volta nel 1923 dallo psichiatra francese che le ha dato il nome, è l'esatto inverso della prosopagnosia: chi ne soffre riconosce bene i volti dei familiari, ma non li identifica come tali, fino a pensare che si tratti di impostori. È presente, specialmente in donne, in persone colpite da forme deliranti o paranoide.

■ **SINDROME DI FREGOLI**
Prende il nome dal famoso attore illusionista Leopoldo Fregoli, perché chi ne è colpito pensa che soggetti a lui familiari si siano travestiti in modo da sembrare altre persone.

UN CASO FAMOSO

**De Crescenzo:
«Ora non sono più
una mosca bianca!»**

Di prosopagnosia soffre anche Luciano De Crescenzo, che sei anni fa, proprio dalle pagine del «Corriere della Sera», ha per la prima volta pubblicamente rivelato che spesso non riesce a riconoscere immediatamente i parenti, gli amici o addirittura persone famose come l'attrice Sofia Loren. «Sono molto contento di questa scoperta perché dimostra che non sono una mosca bianca! - dice adesso De Crescenzo - Prima alla mia malattia non credevano neppure i miei amici più cari, come Renzo Arbore, la Laurito o Benigni; pensavano che fosse uno dei miei soliti scherzi, un mio vezzo



LUCIANO DE CRESCENZO

burlone. Adesso che si sono resi conto che non faccio finta, cercano sempre di aiutarmi, anche perché con l'età che avanza le cose peggiorano. Arbore, per esempio, quando m'incontra continua a dirmi «Lucià, guarda che so' Renzo!»; così non ho più dubbi nel riconoscerlo perché identifico subito la sua voce. Mi aiuto anche da solo con particolari bigliettini da visita (sul retro c'è scritto: mi dispiace non averti salutato subito, ma sono affetto da una menomazione...), ma con chi ancora non sa che le facce le vedo con le orecchie, faccio figuracce. Vecchi amici che non incontravo magari da anni possono anche offendersi se non li riconosco. D'altronde, il filosofo giapponese Fucujama diceva che la cosa più importante nella vita è essere riconosciuto».

Un test online ti rivela quanto sei fisionomista

Vuoi sapere se hai un problema, anche minimo, di riconoscimento delle sembianze altrui? L'Istituto di neuroscienze dell'University College di Londra ha messo in rete un test semplice e divertente per scoprirlo. Andando sul sito <http://www.ken.ucl.ac.uk/facetests/> si apre la pagina degli esperimenti di percezione del viso. A questo punto bisogna cliccare dove è scritto *Test My Face Recognition*. Compiono due test: uno sulla capacità di riconoscere volti

famosi, l'altro su quella di ricordare facce qualsiasi dopo averle appena viste. Si può farli entrambi in successione o sceglierne uno, quello che attira di più. Gli unici dati richiesti per avere accesso ai test sono il nome, l'email, l'età, e l'area geografica dove si risiede. Iniziamo con i volti famosi: ci troviamo davanti in successione le facce di trenta personaggi arcinoti (politici e attori); per ognuno di loro bisogna scrivere chi è e leggere la risposta esatta per proseguire. Alla

fine della carrellata, la valutazione ci dirà se la nostra capacità di riconoscere i personaggi che ci erano familiari è del 100%. Vediamo il secondo test: in rapida successione vengono presentati due volte 10 volti di donna su sfondo nero. Subito dopo, altri 50, ma fra questi ci sono anche i 10 che abbiamo appena visto. Quanti riusciamo a ricordare? Se il numero supererà il 75% siamo bravissimi, ma fino al 50% non siamo, comunque, prosopagnosici!

ECCO COME FUNZIONA LA PROVA DI MEMORIA DELLE FACCE

1° test

I volti famosi
Vengono proposti 32 volti di politici e attori. Per ognuno di loro bisogna indicare l'identità. Alla fine ci sarà una valutazione della capacità di riconoscere i volti.

2° test

I volti nuovi
Vengono proposti 2 volte in rapida successione 10 volti di donne non troppo distanti sia per età sia per etnia. Chiedendo di memorizzarle. Subito dopo vengono sottoposti 50 volti ancora su fondo nero; fra questi ci sono anche le 10 appena viste.

Risultati
Se il numero dei volti identificati supererà il 75% non siamo mai stati di prognostica.